



FONTI

Paola Nestola

«AN TESTIS SCIAT IN QUA PROVINCIA SITA SIT CIVITAS?»
CITTÀ A GIUDIZIO: FONTI PROCESSUALI
PER UN APPROCCIO MULTIFOCALE DI STORIA URBANA*

RIASSUNTO: *Il contributo intende considerare una fonte classica della storiografia ecclesiastica, usata da diversi decenni soprattutto negli studi sull'episcopato italiano. In realtà i processi informativi per la nomina dei vescovi costituiscono un corpus omogeneo, che fornisce molteplici informazioni tanto sul prelado, quanto sulla città e relativo territorio diocesano. Custodita presso l'Archivio Segreto Vaticano, di fatto la fonte rappresenta un particolare 'discorso sulla città': un vero e proprio giudizio articolato da diversi punti di domanda, che si intendono considerare in rapporto ad altre fonti. Città a giudizio dunque secondo un'ottica diffusa geograficamente, di lunga durata, multifocale, per un approccio comparato di storia urbana. L'itinerario di ricerca proposto si concentrerà su un peculiare sistema diocesano del frammentato vicerego napoletano nella prima epoca moderna (prima metà del XVII secolo).*

PAROLE CHIAVI: *Processi informativi per la nomina dei vescovi, vicerego di Napoli, storia urbana*

AN TESTIS SCIAT IN QUA PROVINCIA SITA SIT CIVITAS? CITY TO JUDGMENT:
JUDICIAL SOURCES FOR A MULTIFOCAL APPROACH OF URBAN HISTORY

ABSTRACT: *The proposal aims to consider a classical source of ecclesiastical historiography, used for several decades especially in studies on the Italian episcopacy. In fact, the processes for the appointment of bishops constitute a homogeneous corpus, which provides a range of information both on the prelate, as on the city and its diocesan territory. Preserved in the Archivio Segreto Vaticano, the source represents a particular 'discourse on the city', a real judgment articulated by several question marks that we intend to deliver in comparison other document. City to judgment, therefore, according to a geographically widespread, long-term, multi-focal, or a comparative approach to urban history. The itinerary of the proposal will focus on a particular diocesan system of fragmented vicerealty of Naples in the early modern era (first half of XVII c.).*

KEYWORDS: *Processes for the appointment of bishops, Vicerealty of Naples, Urban History.*

* Abbreviazioni utilizzate: Asv (Archivio Segreto Vaticano), Arch. Conc. (Archivio Concistoriale), Dat. Apo. (Dataria Apostolica), Proc. Conc. (Processus Concistoriales), Proc. Dat. (Processus Datariae).

Il presente studio intende considerare una fonte classica della storiografia ecclesiastica, utilizzata da diversi decenni soprattutto negli studi sull'episcopato italiano e sulle forme di reclutamento della gerarchia ecclesiastica¹. In realtà i processi informativi per la nomina dei vescovi costituiscono un *corpus* omogeneo che fornisce molteplici informazioni tanto sugli ecclesiastici promossi al grado vescovile, quanto sulle città per le quali costoro venivano eletti.

La documentazione presa in esame fa parte dei fondi vaticani *Processus Concistoriales* e *Processus Datariae*, presenta dati sincronici e di lunga durata riguardo ai processi informativi istruiti per i candidati all'episcopato delle sedi degli Stati italiani, delle Isole o dei territori adiacenti². Il più antico pezzo del fondo *Processus Concistoriales* corrisponde all'anno 1563, quello più recente è del 1905. Non sempre tuttavia la serie è completa, così che per il periodo 1563-1625 si dispone solo di 20 volumi e la documentazione si presenta frammentaria, in alcuni casi senza ordine alcuno. A partire dal 1625 fino al 1849 si possiedono volumi di processi ben ordinati per anno e alfabeticamente per diocesi. L'altro fondo che consente di seguire questo percorso, è la serie *Processus Datariae*, organizzata anch'essa per anno a partire dal 1622 fino al 1830. All'indomani del Concilio di Trento (1545-1563) e nel corso del Seicento, infatti, sempre più attenti furono gli interventi pontifici in materia di attribuzione dei benefici maggiori, attraverso un'indagine che riguardava tanto il promovendo quanto lo stato della chiesa vacante al fine di disporre di un quadro completo del governo pastorale e della situazione economica³.

La documentazione alla base del percorso intrapreso ci sembra costituire un nucleo prezioso custodito presso l'Archivio Segreto Vaticano, e che intendiamo proporre nelle prossime pagine in quanto, da un lato, è utile per mostrare fratture e continuità nel breve quanto nel lungo periodo; dall'altro, per leggere le città vescovili per singoli frammenti di un articolato

¹ G. Van Gulik, C. Eubel, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. III, Monasterii, Regensbergianae, 1923; P. Gauchat, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, vol. IV, Monasterii, Regensbergianae, 1935. Per studi più recenti e sistematici dedicati alle nomine dell'episcopato del Sud Europa: D. Gemmiti, *Il processo per la nomina dei vescovi. Ricerche sull'elezione dei vescovi nel secc. XVII*, Ler, Napoli Roma, 1989; A. Menniti Ippolito, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Ist. It. Studi Storici, Napoli, 1993; M. Barrio Gozalo, *El Real Patronato y los obispos españoles del Antiguo Régimen (1556-1834)*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2004; J.P. Paiva, *Os Bispos de Portugal e do Império (1495-1777)*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2006; U. Paoli (a cura di), *I processi informativi per la nomina dei vescovi di Trento nell'Archivio Segreto Vaticano (secc. XVII-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2010.

² R. Ritzler, *Processos Informativos de los obispos de España y sus dominios en el Archivo Vaticano*, «Anthologica Annua», 4, 1956, pp. 465-498; Id., *Die bischöfen Informativprozesse in den "Processus Consistoriales" im Archiv des Kardinalkollegs*, «Römische historische Mitteilungen», 2, 1957-58, pp. 204-220.

³ D. Gemmiti, *Il processo per la nomina dei vescovi* cit.; M. Faggioli, *La disciplina di nomina dei vescovi prima e dopo il Concilio di Trento*, «Società e Storia», 92, 2001, pp. 221-256; U. Paoli (a cura di), *I processi informativi* cit., p. 32.

mosaico di istituzioni non soltanto religiose. Sono tali tessere che consentono di percepire la compagine urbana in tutta la sua complessità, sia fisica sia immateriale. L'itinerario intende offrire, ancora, qualche nuova riflessione rispetto a quanto faceva notare Mario Rosa in un suo imprescindibile studio, presentato alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. Il Rosa infatti, scegliendo le fonti per la nuova ricostruzione cartografica dell'organizzazione ecclesiastica del Regno di Napoli su base diocesana, scartava tale tipologia documentale in quanto «limitata sostanzialmente a indicazioni sulla città vescovile»⁴.

Prima di entrare nel topico dell'intervento è necessaria pure un'altra precisazione, relativa all'area geografica considerata: data l'eccezionale frammentazione del viceregno di Napoli costituito da oltre 130 diocesi, l'itinerario di ricerca avanzato si concentra sul sistema ecclesiastico della provincia di Terra d'Otranto al fine di disporre di raffronti sincronici o quasi sincronici che territori più estesi difficilmente offrono data l'occasionalità della fonte legata alla nomina dei vescovi. Particolarmente le sedi di nomina regia sono le circoscrizioni oggetto di scelta, in quanto costituiscono una specifica configurazione che caratterizza l'estrema area pugliese a partire dal 1529. D'accordo con i numerosi studi di Mario Spedicato, a seguito del trattato di Barcellona ben 7 diocesi delle 13 che articolavano il territorio considerato divennero di presentazione regia: era il sovrano a scegliere la nuova autorità vescovile, la quale a sua volta veniva confermata dal papa dopo un processo imbastito presso la curia romana⁵. Piani politico-militari e tutela dell'ortodossia si concentravano in questo spazio del Mediterraneo orientale con una forte connotazione liminare: esposto al pericolo ottomano e contraddistinto da una eccezionale concentrazione di etnie allogene⁶. Nel periodo esaminato, relativo alla prima metà del Seicento, il numero dei vescovati di *iure patronato* aveva raggiunto la massima estensione: erano comprese nella configurazione sia Oria, staccatasi nel 1591 da Brindisi per rientrare sotto la giurisdizione di Taranto; sia Matera, che solo nel 1663 verrà accorpata alla provincia di Basilicata dove, insieme con la città di Acerenza, si estendeva come arcivescovado.

Di forma diacronica, e nonostante la frammentarietà, sono molteplici le informazioni sullo stato delle rispettive città vescovili, la cui vacanza aveva

⁴ M. Rosa, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, De Donato, Bari, 1976, p. 41. Si veda inoltre, E. Fasano Guarini, A. Massafra, *L'Atlante storico che non si fece, ma...*, in E. Iachello, B. Salvemini (a cura di), *Per un Atlante Storico del Mezzogiorno e della Sicilia in Età Moderna, Omaggio a Bernard Lepetit*, Liguori Ed., Napoli, 1998, pp. 123-139.

⁵ Sulle 24 sedi di patronato regio divenute 25 alla fine del Cinquecento: M. Spedicato, *Il mercato della mitra. Episcopato e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Cacucci, Bari, 1996; Id., *Il trattato di Barcellona del 1529 e l'esercizio del patronato regio nel viceregno di Napoli nell'età di Carlo V*, in B. Anatra, F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati Italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Urbino, 2001, pp. 381-390.

⁶ M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale, Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Guida, Napoli, 1988; P. Nestola, *Una provincia del Reino de Nápoles con fuerte concentración regalista: Tierra de Otranto y el entramado de la geografía de regio patronato entre los siglos XVI y XVII*, «Cuadernos de Historia Moderna», 36, 2011, pp. 17-40.

determinato l'istruzione di un processo informativo. I singoli processi oltre a fornire dati sul preconizzando rappresentano un particolare discorso sulla città: un vero e proprio giudizio articolato da diversi punti di domanda formulati in latino. Un significativo esempio è la domanda che dà il titolo a questo studio e che rientra fra le 13 che compongono il questionario cui è chiamato a rispondere un articolato universo di testimoni.

Gli agenti del discorso urbano: i testimoni

Eterogeneo infatti è il gruppo di testi che descrive, racconta, quantifica con parole e mediante numeri piuttosto che con immagini la città vescovile e le sue strutture ecclesiastiche.

Come si evince dalla tabella il nucleo di testimonianze in ciascun processo è fornito da un minimo di 2 a un massimo di 5 testimoni, secondo un numero adeguato per un confronto tra le rispettive deposizioni. Unicamente nella nomina del cardinale Egidio Albornoz a Taranto nel 1630 è dato riscontrare 1 solo testimone. Per le chiese di Brindisi, Mottola, Taranto e Ugento, possediamo dati più numerosi che riflettono, tuttavia, una maggiore instabilità della vita diocesana nel periodo compreso tra il 1605 e il 1652 per il susseguirsi di diversi episcopati: 4 nel caso del centro adriatico e ben 6 nelle altre sedi⁷. Eccezionale è il caso di Brindisi nel febbraio 1605: in questo processo le deposizioni sono rese a Valladolid da 3 testi spagnoli, e le testimonianze si completano a vicenda al fine di fare risaltare l'importanza del centro portuale assegnato ad un prelado con una lunga carriera nell'ordine dei gerolamini. D'altra parte a differenza di quanti attestano sulle qualità del preconizzando e che in molti casi possono essere di nazione iberica, la stragrande maggioranza delle risposte sullo *status ecclesiae* sono rilasciate da persone native del centro diocesano da assegnare. Nonostante questo elemento comune, nel complesso si tratta di sguardi differenti e di attestazioni riportate da testimoni: con un'età compresa tra i 20 e i 65 anni; titolari di una laurea in entrambi i diritti, in possesso solo degli ordini minori sacerdotali oppure che svolgono incarichi all'interno delle strutture diocesane periferiche e che conoscono la città *de auditu* oltre che *de visu*.

Peraltro, d'accordo con quanto Italo Calvino considera nelle sue *Città invisibili*, «giammai si deve confondere la città con il discorso che la descrive, eppure tra l'una e l'altro un rapporto c'è»⁸. Sull'attendibilità delle deposizioni pertanto gioca molto la persona del testimone, l'attenzione che presta alle condizioni materiali della città sede del governo vescovile, la

⁷ Sebbene non sempre si conservino tutti i processi informativi nell'Asv, è questa la situazione che si riscontra dal confronto delle rispettive voci diocesane in P. Gauchat, *Hierarquia Catholica* cit..

⁸ I. Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 2002, [1^a ed. 1972], p. 61.

I testimoni dei processi informativi tra 1605-1652

n°	Anno	Città	Promovendo	Testimoni	Fonte Asv
1	1605	Brindisi	Juan Falces de Santiesteban	Pablo Carducho, Julio Antonio Brancelas, Pedro de Belcarcel	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 11 A, cc. 322r-342r
2	1638	Brindisi	Francesco Surgente	Donato Leanza, Domenico Pascali	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 36, cc. 99r-110r
3	1640	Brindisi	Dioniso O'Driscol	Francesco Antonio Glianes, Annibale Serrino, Andrea dell'Atti	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 38, cc. 80r-97v
4	1652	Brindisi	Lorenzo de Reinoso	Giovanni Garzia de Palazio, Pietro Pelante	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 51, cc. 780r-793v
1	1651	Gallipoli	Andrea Massa	Giuseppe Tricarico, Antonio Tricarico	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 52, cc. 129r-142v
1	1638	Matera	Simone Carafa	Jovanni Tommaso Gallo, Giovanni Domenico Solinas, Giulio Persico, Donato Senerchia, Nicola Antonio Minullo	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 36, cc. 589r-602v
2	1648	Matera	Giovan Battista Spinola	Francesco Antonio Gallo, ---	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 49, cc. 706r-717v
1	1627	Mottola	Serafino da Nocera	Giovanni Giovinazzo, Vito Antonio Panzerio	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 23, cc. 281r-293v
2	1630	Mottola	Tommaso Ancora	Scipione Casalino, Geronimo Cavalluccio	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 27, cc. 875r-889v
3	1637	Mottola	Giovan Battista Falesio	Giovanni Giovinazzo, Francesco Antonio Bavello	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 36, cc. 25r-36r,
4	1648	Mottola	Tommaso d'Aquino	Giovanni Giovinazzo, Rocco Manna	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 49, cc. 865r-877v
1	1632	Oria	Marco Antonio Parisio	Giulio Cesare Marino, Donato Antonio Forleo	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 29, cc. 535r-552v
2	1650	Oria	Raffaele Palma	Giulio Cesare Martino, Vincenzo Lombardo	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 49, cc. 997r-1007v
1	1623	Otranto	Diego Lopes de Andrade	Angelo Funiata, Stefano Morrea	Dat. Apo., Proc. Dat. vol. 2, cc. 155r-170r
2	1635	Otranto	Gaetano Cossa	Giacinto Vincenti, Francesco de Presbiteri	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 33 A, cc. 681r-693v
3	1645	Otranto	Gabriele de Santander	Francesco Antonio Abateleo, Francesco Maria Papaleo	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 54, cc. 802r-814v
1	1605	Taranto	Ottavio Mirto Frangipane	Alessandro Cancires, Nicola Antonio de la Sorde, Camillo Mangone	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 11 A, 347r-360v
2	1627	Taranto	Francisco Sanchez de Villanueva	Giovan Battista Zuccaro, Donato Antonio de Magnizza	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 25, cc. 808r-821r
3	1630	Taranto	Egidio Alborno	Mario Romano	Dat. Apo., Proc. Dat. vol. 19, cc. 494r-501r
4	1637	Taranto	Tommaso Caracciolo	Mario Romano, Giovanni Paolo Verderesiano	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 30, cc. 880r-896v
1	1627	Ugento	Ludovico Ximenes	Alessandro Blasio, Angelo Fusco, Francesco Hernandez	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 23, 189r-217v
2	1637	Ugento	Geronimo de Martino	Tarquinio Pordicchia, Antonio Pughesio	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 30, cc. 899r-912v
3	1649	Ugento	Agostino Barbosa	Carlo Fusco, Paolo Fusco	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 50, cc. 932r-943v
4	1650	Ugento	Andrea Lanfranchi	Leonardo Rossi, Fabio Sergio	Arch. Conc., Proc. Conc. vol. 50, cc. 918r-930r

conoscenza più o meno diretta delle situazioni e delle istituzioni. Il presbitero Giovanni Giovinazzo (40 anni, di Massafra nella diocesi di Mottola) doveva essere particolarmente autorevole, tant'è che venne escusso in ben 3 differenti processi (relativi agli anni 1627, 1637, 1648) riguardanti quella circoscrizione ecclesiastica⁹. Altrettanto dicasi nel caso del teatino Marco Romano (48 anni), che venne interrogato in 2 processi informativi attinenti Taranto. In qualche escussione vi sono testi particolarmente aggiornati e che dichiararono di mantenere rapporti epistolari con i centri di origine, come ad esempio Giovan Battista Zuccaro o Angelo Funiato, interrogati rispettivamente per l'assegnazione dell'arcivescovato di Taranto allo spagnolo Francisco Sanchez de Villanueva, e di quello di Otranto al portoghese Diego Lopes de Andrade¹⁰. Anche questi testimoni fanno parte degli eterogenei protagonisti di puntuali interrogatori riguardanti la superficie della diocesi, l'ubicazione, il numero di abitanti, lo stato di conservazione delle strutture, degli apparati liturgici, degli oggetti sacri, della consistenza e qualità dei benefici, etc. Senza dubbio questo nucleo di forestieri contribuisce a fare di Roma uno straordinario teatro del mondo: una città aperta agli stranieri che per motivi di studio, di affari, oppure perché in cerca di fortuna popolano una delle principali piazze universali del mondo¹¹.

Il processo informativo: gli *status ecclesiae*

Per quanto riguarda l'articolazione del processo informativo i testi devono deporre in volgare su 13 domande riguardanti lo stato della diocesi vacante.

La situazione geografica è il primo tema che viene affrontato nel formulario che si frammenta in altre questioni pertinenti lo stato fisico, demografico e quello del dominio temporale. In pratica viene chiesto: la provincia in cui è ubicata la sede vescovile, la densità di popolazione, il numero di anime, il tipo di giurisdizione civile¹².

Nella prima metà del Seicento Matera è ancora unita ad Acerenza in Basilicata, ma rientra nella estrema provincia peninsulare pugliese costituendo il centro metropolitano più interno rispetto ai tre arcivescovati costieri quali Brindisi, Otranto e Taranto. Il 2 maggio 1648 il teste Francesco Antonio Gallo con queste parole presentò la città agli esaminatori: «Io so che la città di Matera è posta nel regno di Napoli nella provincia

⁹ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 23, c. 285; ivi, vol. 36, c. 31; ivi, vol. 49, c. 867.

¹⁰ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 25, c. 823; Asv, Dat. Apo., Proc. Dat., vol. 2, c. 166.

¹¹ G.V. Signorotto, M.A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, Bulzoni, Roma, 1998.

¹² Il testo dell'articolo 1 è il seguente: «An testis sciat in qua provincia sita sit civitas N.; cuius situs qualitatis et magnitudinis sit; quot conflatur domibus, et a quot christifidelibus inhabitetur; cuius dominio in temporalibus subiacet; et quae sit causa scientiae». Asv, Arch. Cons., Proc. Cons., vol. 33 A 2, c. 683.

d'Otranto parte in piano e parte scoscesa di tre miglia di circuito»¹³. Anche per gli altri centri minori si tratta per lo più di nuclei urbani interni rispetto a Gallipoli che, invece, si trova su un'isola «in mezzo al mare», secondo l'attestazione di Giuseppe Tricarico¹⁴. Passiamo ora dal piano geografico a quello demografico secondo cui il centro ionico di Taranto rappresenta il nodo ecclesiastico più rilevante del sistema considerato. Nel 1627 il circuito delle sue mura conteneva «da 4000 case incirca, coll'abitatori arriveranno a sedicimila anime»¹⁵. Una condizione di preminenza abitativa che, seppure ridimensionata nel 1636 con 3000 fuochi, si differenzia tanto rispetto alle altre sedi maggiori, rispettivamente con 2700 (Matera, 1638), 600 (Otranto, 1635) e 200 famiglie fiscali (Brindisi, 1638); sia in comparazione con le città di Oria, Ugento e Mottola che, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo, registrano 700, 300 e 150 nuclei familiari¹⁶. Un addensamento demografico corrispondente a quanto ha registrato Maria Antonietta Visceglia nel suo magistrale studio basato su fonti fiscali relative all'anno 1648¹⁷. Anche nel caso di Gallipoli si mantiene questa corrispondenza con un numero di famiglie pari a 1500 fuochi¹⁸.

Riguardo all'ambito della giurisdizione civile, nella diacronia solo le 4 arcidiocesi e il centro ionico gallipolino mantengono la loro connotazione di città regie o, secondo quanto depose il presbitero Francesco Antonio Glianès, sono «sotto il domino del re cattolico»¹⁹. Le tre sedi minori, invece, si differenziano essendo soggette a un feudatario: mentre Oria e Mottola sono infeudate agli Imperiale e ai Caracciolo per un lungo periodo²⁰, Ugento assiste a una sorta di rotazione tra la famiglia Pandoni (1627) a quella dei Vaz (1637) fino ai D'Amore che manterranno il titolo durante gli episcopati del portoghese Agostino Barbosa (1649) e del napoletano Andrea Lanfranchi (1650). La natura giurisdizionale dell'autorità episcopale in molti casi dovette affrontare tensioni in molteplici direzioni, non solo con le amministrazioni periferiche dello Stato ma anche con il laicato e svariati membri della popolazione²¹. Clamorosa fu la vertenza che nel 1625 ebbe come protagonisti il vescovo ugentino

¹³ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 49, cc. 706-717.

¹⁴ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 52, c. 131.

¹⁵ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 25, c. 823.

¹⁶ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 49, c. 876 e 999; ivi, vol. 50, c. 941.

¹⁷ M.A. Visceglia, *Territorio, feudo cit.*, pp. 84- 86, 92.

¹⁸ Asv, Arch. Conc. Proc. Conc., vol. 52, c. 132.

¹⁹ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 38, cc. 80-97.

²⁰ Sulle vicende della famiglia Imperiale e sulle committenze artistiche nei feudi pugliesi: V. Basile, *Gli Imperiali in Terra d'Otranto. Architettura e trasformazioni urbane a Manduria, Francavilla Fontana e Oria tra XVI e XVIII secolo*, Congedo, Galatina, 2008; Ead., *Il ruolo degli Imperiali in Terra d'Otranto tra Cinque e Settecento: gli interventi sui castelli di Francavilla Fontana, Manduria, Oria Massafra e Avetrana*, in V. Cazzato-V. Basile (a cura di), *Dal castello al palazzo baronale. Residenze nobiliari nel Salento dal XVI al XVIII secolo*, Congedo, Galatina, 2008, pp. 72-91.

²¹ M. A. Visceglia, *Verso una nuova feudalità provinciale: un'indagine nominativa (XVI-XVIII secolo)*, in Ead., *Territorio, feudo cit.*, pp. 221-266; V. De Marco, *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1988, pp. 224-240; B. Pelle-

Juan Bravo e il conte Ferrante Pandoni, causata dai diritti di pascolo reclamati dal primo e che si concluse tuttavia con una sconfitta per il prelato²². Le contrapposizioni fra potere laico ed ecclesiastico si potevano manifestare anche nelle committenze artistiche, realizzate tanto sul tessuto urbano quanto in altri poli della policentrica rete diocesana. Recentemente è stato messo in rilievo il conflitto che interessò per un lungo periodo il feudo di Grottaglie, facente parte della diocesi di Taranto, e che vide scontrarsi anche 'a colpi di scalpello' i feudatari Cicinelli con diversi presuli che si succedettero a partire dalla seconda metà del XVII secolo²³.

Il secondo gruppo di domande riguarda propriamente la cattedrale, la sua struttura, eventuali restauri da effettuare²⁴. È questa la parte dell'interrogatorio dove è possibile trovare comparazioni tra architetture periferiche e quelle romane espresse dai testi per diretta conoscenza. Esemplicativo è quanto deposero il presbitero Angelo Fusco o il chierico Giovan Battista Zuccaro, ancora il presbitero Angelo Funiato e l'arcipresbitero Annibale Sernino. Il primo in particolare sosteneva che «in detta città [di Ugento] vi è la chiesa cattedrale sotto l'invocazione di S. Vincenzo Martire di antica struttura fatta a volta grande come la chiesa di S. Marcello di Roma»²⁵. L'altro suo coetaneo nel caso del centro liturgico-spirituale ionico deponneva: «Nella medesima città [di Taranto] vi è la chiesa metropolitana sotto l'invocazione di S. Cataldo che è protettore della medesima città et la fabbrica di essa è tutta a volta, con cupola sopra l'altare maggiore et vi sono tre navi con molte cappelle et la grandezza di detta chiesa sarà come quella di Santa Maria in Trastevere di Roma o poco più et né ha bisogno di sorte alcuna di reparatione»²⁶. In quanto testimone *de visu* il Funiato poteva dichiarare «in detta città [di Otranto] vi è la chiesa metropoli sotto l'invocazione della Santissima Annunciata fabbricata all'antica et è grande e tal pari della chiesa d'Aracoeli di Roma et [...] né a mio giudizio ha bisogno di riparazione alcuna»²⁷. Il più anziano, infine, paragonava altre maestose strutture con queste parole: «la chiesa metropolitana [di Brindisi] è sotto il titolo della Madonna e di S. Giovanni Battista, di strutture antica e grande quanto la chiesa della Minerva di Roma con tre navi et palazzi né ha biso-

grino, *Istituzioni ecclesiastiche nel Mezzogiorno moderno*, Herder Editrice, Roma, 1993, pp. 63 e ssg; più di recente M. Spedicato, *La feudalità salentina nella crisi del Seicento*, Edipian, Galatina, 2011.

²² F. Corvaglia, *Ugento e il suo territorio*, Ed. Salentina, Galatina, 1976, p. 86.

²³ N. Claveri, *Il palazzo ducale e il castello-episcopio di Grottaglie: trasformazioni e contese feudali*, in M. Fagiolo (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari Italia Meridionale*, De Luca, Roma, 2010, pp. 246-249.

²⁴ «An sciat in illa civitate esse ecclesiam metropolitanam [vel cathedralem], sub qua invocatione, cuius structurae et qualitatis, an aliqua reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae?». Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

²⁵ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 23, c. 198.

²⁶ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 25, c. 823.

²⁷ Asv, Dat. Apo., Proc. Dat., vol. 2, c. 166.

gno di reparatione»²⁸. Il ricorso ad altre fonti consentirebbe una verifica più precisa di questi «antichi» complessi con una importante funzione liturgico-sacramentale, e sui quali si appuntavano gli occhi dei prelati nel corso delle visite pastorali o delle *relationes ad limina*. Questi edifici d'altra parte diventavano oggetto di specifici programmi iconografici/iconologici di esaltazione della fede come pure del potere episcopale²⁹.

Il terzo nucleo di questioni riguarda propriamente l'aspetto giurisdizionale e contempla il numero dei vescovi suffraganei, nel caso di sede arcivescovile; se vescovile, invece, si richiedeva il nome dell'arcivescovo cui la circoscrizione era assoggettata³⁰. Nel periodo considerato non ci sono cambiamenti istituzionali nei rapporti tra sedi maggiori e minori come quelli avvenuti a fine '500 che avevano stabilito il passaggio di Oria sotto la giurisdizione di Taranto. Il centro che dava il nome all'intera provincia costituiva la metropoli con il più ampio raggio di giurisdizione avendo 5 suffraganei; anche Matera aveva altrettante sedi, sebbene l'estensione del suo dominio fosse nella provincia di Basilicata. Seguivano poi Taranto, con 3 vescovati, e Brindisi con 1. Se questi sono di primo acchito gli ordini di grandezza riferiti, deposizioni più accurate evidenziano il tipo di gradiente tra le differenti istanze. Esemplificativa la testimonianza di Giacinto Vincenti: «La detta chiesa [di Otranto] ha per suffraganea li vescovi di Lecce, di Ugento, di Alessano, di Gallipoli e di Castro et questo lo so per haver visto in caso d'appellationi ricorrere a detta metropoli»³¹. Anche nel caso di Taranto, il ruolo del tribunale aveva una valenza particolare agli occhi del testimone Zuccaro: «La detta chiesa ha tre vescovi suffraganei che sono quelli di Oria, di Motula e di Castellaneto et queste cose le so per haverlo inteso dire pubblicamente et per haver veduto nel tribunale di detta metropoli agitarsi molte cause di appellationi delle sentenze date dalli suddetti tre vescovi et loro vicari»³². Una situazione differente rispetto a Brindisi dove, invece, era la convocazione dell'assemblea sinodale a rappresentare il discrimine che legava le istituzioni diocesane interdipendenti. È questo quanto si deduce sia in occasione dell'elezione del teatino napoletano Francesco Surgente nel 1638, sia della nomina dell'irlandese fra Dioniso O'Driscoll nel 1640³³. In particolare a detta del presbitero Donato Leanza, «l'arcivescovato [di Brindisi] ha il vescovo di Ostune suffraganeo et l'ho visto intervenire alli sinodi». Il riferimento molto probabilmente riguardava l'assemblea sinodale provinciale convocata nel 1610 dall'arcivescovo Juan Falces de Santiesteban, il quale durante il suo lungo mandato (1605-1636)

²⁸ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 38, c.88.

²⁹ G. Labrot, *Sisyphes crétiens. La longue patience des évêques bâtisseurs du royaume de Naples (1500-1760)*, Champ Vallon, Seyssel, 1999, pp. 173-206.

³⁰ «An sciat quot episcopos suffraganeos habeat et quae sit causa scientiae», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

³¹ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33A 2, c. 688.

³² Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 25, c. 823; ivi, vol. 27, c. 887.

³³ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 36, c. 103; ivi, vol. 38, c. 84.

fece pure indire ben 11 sinodi diocesani di cui fece stampare gli atti solo nel 1623³⁴. Nel corso di queste assemblee, cerimonie partecipate oltre che dai prelati suffraganei anche dal clero diocesano, venivano trattate diverse questioni religiose e spirituali, dando vigore a leggi ecclesiastiche con l'intento di promuovere la vita cristiana ed estirpare gli abusi³⁵. Tali decreti non solo costituivano importanti atti legislativi di disciplina e di orientamento della vita diocesana, veicolavano anche un ampio ventaglio di messaggi di autorappresentazione e di legittimazione dell'autorità episcopale³⁶. Dal canto suo l'importanza del tribunale dei principali centri diocesani della provincia si evince anche confrontando le deposizioni di alcuni testimoni delle sedi minori di Mottola e di Ugento, che confermano l'attività svolta dai rispettivi metropolitani³⁷. La preminenza giudiziale di Otranto nel caso del centro ugentino si mantiene nel lungo periodo secondo quanto attesta nel 1650 Leonardo Rossi, il quale per esperienza diretta poteva giurare «La chiesa di Ugento è suffraganea alla metropolitana d'Otranto et lo so perché vi sono andato per le appellationi come metropolitano et è cosa pubblica»³⁸. Non sappiamo il motivo per cui il teste ricorse al tribunale superiore la cui giurisdizione poteva stendersi su materie beneficali, ma includeva anche quelle civili come cause di matrimonio, testamenti e giuramenti, disciplina dei reati morali e sessuali, crimini connessi con gli obblighi di rito e di culto, credenze e dottrine della fede.

Passiamo ora al quarto blocco di domande, quello relativo ai benefici ecclesiastici, alle dignità e redditi³⁹. Anche questa è una domanda che sottintende un significato economico accanto a una forte valenza politica. Con la nomina di un nuovo prelado nella città si andavano alterando importanti rapporti di potere in seno alle chiese cattedrali costituite da diverse dignità

³⁴ V. Guerrieri, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Stamperia della Società Filomatica, Napoli, 1846, pp. 110-111; M. Miele, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2001, pp. 315-321.

³⁵ Sulle scarse esperienze conciliari in Terra d'Otranto e nel vicereame oltre al denso volume già citato di Michele Miele, si veda pure: S. Palese, *Sinodi diocesane e visite pastorali della diocesi di Alessano e di Ugento dal Concilio di Trento al Concordato del 1818*, «Archivio Storico Pugliese», 27, 1974, pp. 453-499; Id., *Le diocesi del basso Salento nel '600: aspetti pastorali e attività religiosa*, in B. Pellegrino - M. Spedicato (a cura di), *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel XVII secolo*, Congedo, Galatina, 1990, pp. 201-227.

³⁶ Seppure proiettato sullo spazio portoghese, per queste specifiche cerimonie si rimanda a: J. P. Paiva, *Public ceremonies ruled by the ecclesiastical-clerical sphere: a language of political assertion (16th-18th centuries)*, in Id. (a cura di), *Religious ceremonies and images: power and social meaning (1400-1750)*, Palimage, Coimbra, 2002, pp. 415-425, particolarmente 418-422; più circoscritta l'area considerata in P. Nestola, «Un Picciolo Ramo dell'Arbore Teatino» tra l'episcopato di Terra d'Otranto in età vicereale: distribuzione e iconografica incidenza, «Regnum Dei - Collectanea Theatina», 67, 2011, pp. 3-60.

³⁷ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 27, c. 887.

³⁸ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 50, c. 927.

³⁹ «Quot et quales sint in dicta ecclesia dignitates et canonicatus et alia beneficia ecclesiastica, quis sit numerus omnium presbyterorum et clericorum in ibi in divinis inseruentium, quae sit dignitas maior post pontificalem, quales sint redditus dignitatum, canonicatum et aliorum beneficiorum, et an adsint praebenda theologalis et poenitentiaria, et qua sit causa scientiae», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683 r-v.

e da un numero variabile di canonici⁴⁰. Questi, mantenendo una precisa gerarchia mutabile a secondo della chiesa, parallelamente o in concorrenza oppure in collaborazione con il vescovo, esercitavano specifiche funzioni in ambito amministrativo, giurisdizionale, liturgico. Del sistema diocesano considerato era Gallipoli a presentare il maggior numero di dignità, ben 7 rispetto ad altri centri anche maggiori come Taranto o Brindisi che ne avevano 4, o Matera che possedeva soltanto il decano, l'arciprete e il cantore⁴¹, o addirittura Otranto che contemplava solo la carica dell'arcidiacono⁴². Nella metropoli idruntina erano soprattutto i canonici a raggiungere cifre elevate, pari a 24 elementi, rispetto alle altre sedi che invece registravano un numero di ecclesiastici compreso tra 9 e 12 persone. Oltre alla variabilità di quanti a diverso titolo servivano in ciascuna chiesa, era soprattutto l'ammontare delle rendite a distinguere i patrimoni di queste istituzioni. Una consistenza economica che poteva raggiungere un massimo di 700 ducati, come nel caso di Brindisi, ed appena 35 scudi per Mottola.

Il quinto nucleo di domande del formulario è strettamente legato al blocco precedente e interessa propriamente la cura delle anime, il responsabile di questo ministero pastorale, l'esistenza del fonte battesimale⁴³. In pratica si chiedeva al teste di rispondere circa le persone e le strutture idonee affinché avvenisse la corretta amministrazione dei sacramenti, in particolare di quello necessario all'incorporazione nell'unità minima territoriale: la parrocchia. Era fondamentale conoscere se il vescovo potesse disporre del personale e degli strumenti necessari per svolgere il governo dei fedeli di una data circoscrizione. Le risposte in questo caso sono piuttosto stereotipate e senza la messa in rilievo di peculiari aspetti. In genere erano l'arciprete e l'arcidiacono a svolgere l'amministrazione dei sacramenti che, a partire dal periodo post-tridentino, vennero ad assumere un particolare significato non solo liturgico ma anche giuridico-sociale. Per riprendere le parole di Elena Brambilla: «Battesimi, matrimoni ed estreme unzioni erano riti religiosi e riti di passaggio, ma anche atti di stato civile: per sottolineare questa doppia efficacia si possono chiamare "riti di definizione di stato"»⁴⁴. Pure il fonte battesimale costituiva un importante oggetto del programma di rinnovamento della chiesa post-tridentina, ma soprattutto

⁴⁰ M. Rosa, *La Chiesa meridionale nell'età della Controriforma*, in G. Chittolini, G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 293-345, particolarmente, pp. 312-326.

⁴¹ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 36, c. 597. Sulla composizione del capitolo gallipolino: B. Ravenna, *Memorie storiche della città di Gallipoli*, Napoli, 1836, rist. anast. Gallipoli, 2000, pp. 342-345.

⁴² Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 688.

⁴³ «An in ea cura animarum exerceatur, per quem, an sit in ea fons baptismalis, et quae sit causa scientiae?», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

⁴⁴ E. Brambilla, *Battesimo e diritti civili dalla Riforma protestante al giuseppinismo*, «Rivista Storica Italiana», 109, 1997, pp. 602-627, ora in Ead., *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Bologna, 2000, p. 39.

attraverso le costituzioni sinodali è possibile conoscere come dovesse essere tenuta questa importante suppellettile che faceva del rito sacramentale un decisivo momento della vita individuale e collettiva⁴⁵. Esemplificative le disposizioni della prima metà del Seicento di Brindisi, di Otranto o di Taranto che dedicano precisi interventi in materia⁴⁶.

Nel sesto gruppo di domande si contemplan quelle relative alla sacrestia e alla sua consistenza in termini di apparati per le celebrazioni liturgiche, riguardo al coro, all'organo, al campanile e al cimitero⁴⁷. Le risposte che vengono fornite anche in questo caso sono generiche, ma di solito tutte le chiese dispongono di forma «sufficiente» di quei mezzi necessari per rendere visibile ai fedeli una sorta di gerarchizzazione delle funzioni e dei gradi sacerdotali sia attraverso oggetti di natura effimera come le vesti ecclesiastiche⁴⁸, sia mediante strutture come il coro, il luogo dove sedevano secondo un preciso ordine gli ecclesiastici e lo stesso prelado nel corso delle celebrazioni.

Neppure nel caso di Brindisi i testi sono particolarmente espliciti riguardo agli elementi estetici che connotavano l'articolata struttura lignea realizzata alla fine del XVI secolo (1594) dall'arcivescovo Andrea de Ajardi (1591-1595). Durante il mandato di questo prelado spagnolo venne portato a termine il disegno architettonico intrapreso dal suo predecessore, il connazionale Bernardino Figueroa (1571-1586)⁴⁹. D'altra parte solo eccezionalmente il teste riferisce di particolari dettagliati e di lunga durata, capaci di evidenziare fasi importanti della storia diocesana, come nel caso in cui il vescovo celebrava pontificalmente, indossando potenti oggetti giurisdizionali quali la mitra e il pastorale, oppure altri ornamenti che distinguevano la sua figura rispetto ad altri dignitari delle chiese cittadine. Esemplificativa la deposizione del 1627 del chierico Alessandro de Blasi secondo il quale: «In detta chiesa [di Ugento] vi è la sagrestia con alcuni paramenti e calici ma non so se ce ne sono per esercitare li pontificali per non havervi visto mai celebrare vescovi per l'assenza che ha fatto l'ultimo vescovo per

⁴⁵ A. Prosperi, *Battesimo e identità cristiana nella prima età moderna*, in Id. (a cura di), *Salvezza delle anime disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, Scuola Normale Superiore Pisa, Pisa, 2006, pp. 1-65.

⁴⁶ *Constitutiones Synodales Ecclesiae Metropolitanae Brundusinae*, Alfonso Ciaccone, Roma, 1623, pp. 43-47; *Acta Dioecesis Hydruntinae Synodi*, Pietro Micheli, Lecce, 1642, pp. 32 ssg.; *Decreta et statuta sinodalia*, Pietro Micheli e Nicola Francesco Rossi, Lecce, 1645, pp. 24-34.

⁴⁷ «An habeat sacrarium sufficienter instructum sacra suppellectili, ceterisque rebus ad divinum cultum, et etiam ad pontificalia exercenda necessariis, chorum, organum, campanile cum campanis, et coemeterium, et quae sit causa scientiae?», *Asv, Arch. Conc., Proc. Conc.*, vol. 33 A 2, c. 683 r-v.

⁴⁸ Per un sondaggio e studio dell'arredo liturgico di 9 diocesi di Terra D'Otranto relativo soprattutto alla seconda metà del XVII secolo: R. Poso, «Providentia» e splendori nei parati liturgici, in A. Cassiano (a cura di), *Il Barocco a Lecce e nel Salento*, Ed. De Luca, Roma, 1995, pp. 227-234; P. Peri, *Evoluzione stilistica e tecnica di tessuti e ricami*, in *Ivi*, pp. 235-246; circa altri preziosi manufatti: M. Paone, *I lunghi secoli dell'argento*, in *Ivi*, pp. 179-223.

⁴⁹ R. Jurlaro, *Il coro della cattedrale di Brindisi. La scultura figurativa in legno nei secoli XVI e XVII in Puglia*, Lions Club di Brindisi, Brindisi, 1969.

lo spazio di 12 e più anni»⁵⁰. Anche il campanile e il cimitero costituivano strutture essenziali dello spazio urbano tanto a livello orizzontale quanto verticale. L'edificio campanario e le annesse campane svolgevano la particolare funzione di chiamare a raccolta i fedeli, esortandoli alla preghiera in certe ore o in occasioni solenni⁵¹; inoltre suonare le campane per ragioni profane era permesso solo con l'autorizzazione del vescovo, da qui l'interesse da parte delle gerarchie ecclesiastiche dell'esistenza di questi oggetti sacri il cui numero e dimensioni variava da luogo a luogo⁵².

Altrettanto soggettivo è il giudizio che viene espresso relativamente al gruppo di domande riguardante le reliquie dei santi esistenti nella cattedrale⁵³. La presenza di tali tesori costituiva un motivo di attrazione per una città o una chiesa, rappresentando oltre che oggetti sacri anche preziose 'merci turistiche'. Attraverso le deposizioni si passa, tuttavia, da situazioni in cui non vi sono reliquie - come ad Ugento - a casi come quello dei centri maggiori dove invece i testimoni dimostrano di conoscere bene la locale tradizione indicando i nomi dei santi, lo stato di conservazione e di devozione degli oggetti di culto. Nel primo esempio l'arcipresbitero Serino depose che a Brindisi: «vi sono molte reliquie di santi et il corpo di S. Teodoro e la lingua di S. Girolamo quali in detta chiesa si conservano con molto decoro per quanto ho veduto»⁵⁴; nel centro ionico altrettanto particolareggiate le testimonianze dei chierici Zuccaro e Magnizza che dichiararono con lievi varianti: «Nella detta chiesa [di Taranto] vi sono molte reliquie di santi conservate con grande devozione et decenza in vasi d'argenti et vi è in particolare il corpo di San Cataldo posto in statua d'argento grande al naturale vestita pontificalmente»⁵⁵. Tutt'altro che stereotipate le risposte nel caso di Otranto dove i testimoni diedero mostra di essere bene informati sulla tradizione agiografica idruntina⁵⁶. Esemplificative le deposizioni di Stefano Morrea: «vi è una cappella dove si conservano l'osse di infiniti martiri», o di Francisco Presbiteri: «vi sono alcuni corpi santi di martiri che patirono nella difesa della città contro i turchi quali decentemente si tengono»⁵⁷. Non mancano, tuttavia, giudizi affrettati come nel caso di Mottola dove il testimone

⁵⁰ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 23, c. 197.

⁵¹ Si rimanda alla voce *campana* in *Dizionario ecclesiastico*, Unione tipografico editrice torinese, Torino, 1953, vol. I, pp. 479-480; e alle indicazioni di L. Mumford, *A cidade na história. Suas origens, transformações e perspectivas*, Martins Fontes editora, São Paulo, 1982, [1ª ed. 1961], p. 76.

⁵² Cfr. i riferimenti per Mottola e Ugento in Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 27, c. 888; ivi, vol. 50, c. 941.

⁵³ «An sint in ea corpora vel aliquae insignes reliquiae sanctorum, quomodo asserventur, et quae sit causa scientiae?», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

⁵⁴ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 38, c. 92.

⁵⁵ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 25, c. 823.

⁵⁶ C. Belli, *Le reliquie dei martiri d'Otranto dalla Puglia alla capitale: vicende di una traslazione*, in H. Houben (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, vol. I, Congedo, Galatina, 2008, pp. 291-305.

⁵⁷ Asv, Dat. Apo., Proc. Dat., vol. 2, c. 167; Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., 33 A 2, c.692.

dichiara di non ricordare circa questo aspetto; e ancora si possono rintracciare deposizioni che lasciano trasparire un grado di disattenzione pari a quella manifestata dal gallipolino Giuseppe Tricarico che nel luglio 1651 dichiarò: «non so se vi siano reliquie perché non ci ho fatto riflessione»⁵⁸.

Dopo aver toccato questi aspetti visibili all'interno della cattedrale l'interrogatorio passa a formulare una serie di domande incentrate su un'altra struttura fondamentale delle città vescovili: l'episcopio. Dell'abitazione del prelato viene chiesta l'ubicazione, la consistenza, la distanza dalla chiesa cattedrale e gli eventuali restauri da compiere⁵⁹. Si tratta pertanto di domande relative all'edificio che assolve alla funzione di rappresentare la dignità dei suoi occupanti e di esaltare uno specifico incarico⁶⁰. D'altronde in un insediamento urbano dove la concentrazione di palazzi e di residenze di altri corpi sociali elitari era elevata, dove il gusto di ostentazione o di pietrificazione della ricchezza faceva parte dei locali giochi di potere è un elemento dello spazio cittadino da non trascurare. Nelle deposizioni rilasciate ai processi romani sono le parole piuttosto che i numeri a raccontare queste strutture, solitamente adiacenti la chiesa cattedrale. «Nobile e bella» appariva la casa dell'arcivescovo brindisino nel 1640; già dal 1628 «grande e comoda» quella del suo omologo tarantino. Condizioni differenti rispetto a quanto accadeva nei primi anni Trenta ad Otranto dove, invece, il palazzo archiepiscopale «è inabitabile e minaccia ruina per il che ha bisogno di gran riparazione»⁶¹. Anche a Mottola la situazione era disastrosa per l'immagine del prelato, tant'è che la sua residenza «ha bisogno di rifacimento ma però vi sono 4 o 5 stanze buone per l'abitazione del vescovo sebbene il vescovo la maggior parte habita in Massafra dove tiene casa a pigione»⁶².

Nel nono blocco di domande sono incluse quelle relative alla consistenza del reddito annuo della mensa vescovile ed eventuali pensioni che vi gravano⁶³. In pratica veniva chiesto l'ammontare del patrimonio mobiliare e immobiliare che il vescovo aveva a disposizione per il mantenimento della propria persona, di quanti erano al suo servizio, per altre spese da effettuare. Tali rendite, composte da beni fondiari ma anche da cespiti in natura e affitti, erano molto ambite e condizionavano le scelte dei candidati alla mitra.

⁵⁸ Asv, Arch. Conc. Proc. Conc., vol. 52, c. 132.

⁵⁹ «An habeat domum pro archiepiscopi [vel episcopi] habitatione, ubi, et qualem, quantum distet ad ecclesia, et an reparatione indigeat, et quae sit causa scientiae?», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

⁶⁰ Seppure incentrati su altri spazi diocesani pugliesi: M. Fagiolo, V. Cazzato, *Le città nella storia d'Italia. Lecce, Laterza, Roma - Bari, 1984*, in particolare pp. 52-55; C. Petrarota, *Il complesso episcopale di Bitonto e la trasformazione urbana tra '600 e '700*, in M. Fagiolo (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari* cit., pp. 144-152.

⁶¹ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, cc. 688 e 692.

⁶² Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 27, c. 888.

⁶³ «An sciat verum valorem redditus mensae archiepali [vel episcopali] ad quam summam annuatim ascendant in quibus consistant; an sint aliqua pensione onerati ad cuius vel quorum favorem dicta pensio sit reservata, et quae sit causa scientiae», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

Le entrate di ciascuna circoscrizione, infatti, variavano tra di loro, ed erano in diretta relazione con l'ammontare della popolazione che pagava le rendite, ma risentivano anche delle diverse congiunture dei tempi e delle imposizioni pensionistiche a favore di altri ecclesiastici. Cattive annate, mancate percezioni di decime ed altri diritti causavano oscillazioni nei valori dei redditi annui⁶⁴. Nei processi informativi i testimoni non sempre dimostrano di conoscere l'importo delle decurtazioni pensionistiche, mentre sono aggiornati riguardo alle somme lorde. Dalle loro risposte è Taranto la circoscrizione con il più elevato reddito, pari a 13000 ducati annui, seguita da Otranto con più di 5000. L'arcivescovato brindisino si allineava agli importi di Gallipoli registrando 4000 ducati, a cui seguivano Matera con 3000 (1638)⁶⁵, Mottola, Oria e Ugento con 2000, 1500 e 800 ducati ciascuna. Tali cifre vaticane non sempre si discostano da quelle registrate nell'inchiesta spagnola voluta nel 1627 dal sovrano Filippo IV, al fine di assegnare i vescovati in rapporto all'ammontare dei redditi. Eppure dal confronto con questi numeri ancora più evidente è la preminenza delle 4 metropoli di Terra d'Otranto rispetto ad altre analoghe sedi regie, tanto pugliesi quanto del vicereame⁶⁶.

Nel luglio 1633 tra i motivi che portarono Diego de Mendoza a rinunciare alla nomina arcivescovile per Trani - circoscrizione in Terra di Bari dove erano gli Asburgo a scegliere i prelati - vi erano proprio le deboli rendite del beneficio, che non superava i 1200 ducati. Il diniego si basava sul fatto che «es imposible sustentar el decoro dela Dignidad teniendo el Prelado obligacion con su conciencia de repartir en tres partes todos los frutos de su iglesia que son reparos della, socorro de pobres (...) y el gasto de su persona, cassa [sic] y criados»⁶⁷. Tenuto al rispetto della residenza, il nobile ecclesiastico era obbligato ad altre spese, per cui continuava: «sigue el gasto a que forcosamente le havia de obligar el vivir entre tantas personas nobles, como ay en aquella ciudad que es residencia del governador de aquella Provincia y del tribunal de la audiencia della y que con la ocasion de la marina y vezindad de tierras principales tiene obligacion de hospedar forasteros a que por su sangre y dignidad no podia faltar». Un esempio concreto di come anche in questa periferia urbana il desiderio di distinzione e di rappresentazione di un rango, l'adozione di particolari comportamenti potevano manipolare in profondità lo spazio fisico e quello simbolico della città⁶⁸.

⁶⁴ M. Rosa, *Diocesi e vescovi nel Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in *Studi Storici in onore di Gabriele Pepe*, Dedalo Libri, Bari, 1969, pp. 531-580.

⁶⁵ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 36, c. 597.

⁶⁶ Archivo Histórico Nacional Madrid (AHNM), *Estado 2049*, Madrid 18 dicembre 1627. Per una contestualizzazione e approfondimento di questa lista di città vescovili, relative rendite e presuli titolari: P. Nestola, *Incorporati tra i confini della monarchia cattolica: vescovi portoghesi, spagnoli e italiani nel vicereame di Napoli durante l'unione dinastica*, «Revista de História das Ideias», 33, 2012, pp. 101-164.

⁶⁷ AHNM, *Estado 2049*, Trani, consulta del 9 gennaio 1634.

⁶⁸ A. Carrino, *La città aristocratica. Linguaggi e pratiche della politica a Monopoli fra Cinque e Seicento*, Edipuglia, Bari, 2000.

Dopo la partecipata testimonianza del documento spagnolo e ritornati al questionario romano, anche le risposte del decimo nucleo raccontano la città per cifre. In pratica viene chiesto il numero delle parrocchie esistenti e se abbiano il fonte battesimale, il numero delle collegiate e dei monasteri maschili o femminili, delle confraternite e degli ospedali, se vi sia il monte di pietà⁶⁹. Una costellazione di istituzioni punteggia i diversi territori *intra et extra moenia*, e confini geografici si sovrappongono a quelli giurisdizionali tratteggiando una maglia parallela e a volte in concorrenza a quella segnata dai poteri vescovili⁷⁰. Tra le risposte rese a questo punto di domanda, bisogna segnalare l'eccentricità di Taranto rispetto ad altri nodi urbani considerati. Una condizione dovuta al fatto che, paragonata ad altre città costiere e dotate di una fortezza militare come nel caso di Brindisi, Otranto o Gallipoli, la cura d'anime veniva esercitata anche all'interno del castello dove un «prete particolare» amministrava i sacramenti al castellano e ai soldati spagnoli che vi risiedevano⁷¹. L'ecclesiastico – a detta del testimone – veniva scelto dal governatore della fortezza, ma era il prelado a convalidare quell'incarico garante dell'assistenza religiosa e del comportamento morale, in un ambiente caratterizzato dall'assenza di fede, dalla tendenza alla lussuria, al duello, al gioco, alla rapina e allo spergiuro⁷².

Ancora numeri sono le componenti principali dell'undicesima domanda con la quale si richiede l'ampiezza della diocesi e i luoghi da cui è composta⁷³. «Terre» ma anche «castelli» sono i preminenti punti di addensamento umano oltre alle città vescovili⁷⁴. In particolare nelle circoscrizioni di Taranto e di Otranto è possibile riscontrare isole di persistenza del rito greco accanto a quello latino ancora nel Seicento inoltrato. Proprio su que-

⁶⁹ «Quot existant in illa civitate ecclesiae parochiales, et an unaquaeque habeat fontem baptismalem, quot item in illa existant collegiatae, quot monasteria virorum et mulierum, quot confraternitates et hospitalia, et an ibi sit mons pietatis, et quae sit causa scientiae?», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

⁷⁰ Sulla dislocazione delle comunità religiose nel territorio esaminato: B. Pellegrino, *Religiosi salentini tra pietà, cultura e società dal '500 al '700*, in Id., *Istituzioni ecclesiastiche cit.*, pp. 229-266; B. Pellegrino – F. Gaudio (Eds.), *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del seminario di Studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986), 3 voll., Congedo, Galatina, 1987; O. Mazzotta, *La pazienza tentata. La soppressione innocenziana dei piccoli conventi di Terra d'Otranto a metà Seicento*, EdiPan, Galatina, 2003.

⁷¹ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 25, cc. 824.

⁷² Su questo incarico ecclesiastico e aspetti correlati: E. García Hernán, *Capellanes militares y Reforma Católica*, in E. García Hernán, D. Maffi, (coord.), *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica: política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, MAPFRE, Madrid, 2006, vol. II, pp. 709-742; V. Lavenia, "Non arma tractare sed animas". *Cappellani cattolici, soldati e catechesi di guerra in età moderna*, «Annali dell'esegesi», 26/2, 2009, pp. 47-100.

⁷³ «Quantum sit ampla diocesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae?», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

⁷⁴ Su queste tipologie abitative gerarchicamente organizzate: M.A. Visceglia, *Terra d'Otranto, dagli Angioini all'Unità*, in G. Galasso, R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno, VII, Le Province*, Edizioni del Sole, Napoli, 1991, pp. 333-468.

ste *enclaves* alloglotte si concentrò l'azione di alcuni vescovi teatini della prima metà del secolo, i quali cercarono di destrutturare la loro identità culturale⁷⁵.

Una domanda specifica viene formulata, infine, circa l'esistenza del seminario la cui istituzione era stata decretata nel corso del Concilio di Trento⁷⁶. Nonostante le precise disposizioni di metà Cinquecento, in realtà quasi nessuna delle città vescovili può garantire strutture adeguate per l'istruzione del clero. Degli 8 centri considerati solo Taranto e Brindisi costituiscono quelli in cui si riscontrano le migliori condizioni. In effetti il seminario del centro ionico si era distinto per la precoce applicazione tridentina⁷⁷, e già nel 1568 poteva contare su una struttura che nel 1637, tuttavia, era composta solo da «40 scolari fra alunni e convittori»⁷⁸. Nel centro brindisino l'istituzione venne avviata solo all'inizio del nuovo secolo, ma nel 1640 così veniva presentata da Annibale Sernino: «monsignor Falces eresse il seminario et vi teneva gli alunni, ma hoggi è rimasto detto seminario ma però senza gl'alumni per mancanza di entrate»⁷⁹. Una condizione che si mantenne anche negli anni a seguire quando, in occasione della nomina del presule Lorenzo Raynoso nel 1652, la cancelleria romana poteva registrare «vi è in essa il seminario nel quale si insegna alli putti ma non si alimentano et così è più presto scola che seminario»⁸⁰.

Il questionario, essendo prodotto a seguito della morte, del trasferimento o della resignazione di un vescovo e in vista della provvista del successivo, termina con la domanda relativa al motivo e alla durata della vacanza episcopale⁸¹. In questo periodo molti aspetti della vita religiosa diocesana rimanevano bloccati, mentre venivano messi in moto altri eventi a forte partecipazione collettiva, come ad esempio le operazioni necessarie per la celebrazione dei funerali del presule defunto, oppure per l'accoglienza del nuovo prelato eletto⁸².

⁷⁵ P. Nestola, «Un Picciolo Ramo cit... pp. 34-35, 39-41.

⁷⁶ «An in ea erectum sit seminarium: quot in eo pueri alantur, et quae sit causa scientiae», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

⁷⁷ V. De Marco, *La diocesi di Taranto*, cit., pp. 28 e 57-61.

⁷⁸ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 30, c. 894.

⁷⁹ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 38, c. 88.

⁸⁰ Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 51, cc. 780 -793.

⁸¹ «An ipsa ecclesia vacet, quomodo, a quo tempore citra, et quae sit causa scientiae?», Asv, Arch. Conc., Proc. Conc., vol. 33 A 2, c. 683.

⁸² Incentrati soprattutto sulle straordinarie cerimonie comunitarie si rimanda ai seguenti contributi: V. Cazzato, *Ingressi trionfali e teatri di morte. Momenti dell'effimero fra Cinque e Ottocento nella Puglia meridionale*, in M. Fagiolo (ed.), *Le capitali della festa: Italia centrale e meridionale*, Roma, De Luca, 2007, pp. 360-376; P. Nestola, *Giochi di scala provinciale e liturgie di potere nella "fedelissima" Lecce del 'secolo di ferro'*, «Mediterranea - ricerche storiche», 6, 17, 2009, pp. 517-542; Ead., *Poli(s)centric ceremonies for the bishops of the post-Tridentine period: the adventus novi episcopi in the diocesan network of the Salento Peninsula*, «Città e Storia», VIII, 2013, 1, pp. 11-29.

Conclusione

A conclusione di questo percorso è visibile come il sistema delle città vescovili regie di Terra d'Otranto sia costituito da territori differenti in termini di dimensioni, di popolazione e rendita, ed evidentemente al di sopra dei centri minori vi sia un livello sopradiocesano provinciale con specifiche caratteristiche giurisdizionali. L'interno dello spazio urbano era sezionato in diversi segmenti al fine di migliorare l'efficacia dell'azione pastorale e dell'inquadramento religioso dei fedeli. Le strutture soggette direttamente al governo vescovile non erano le uniche esistenti entro le mura cittadine: oltre ai capitoli cattedrali, che potevano costituire potenti poli giuridici in contrapposizione e in concorrenza al potere episcopale, vi erano i conventi e i monasteri che costituivano altrettanti nuclei giuridico-economico-culturali. Anche questi enti con l'ubicazione strategica delle loro strutture stabilivano la legittimità o l'egemonia di certi ruoli analogamente a quelli esercitati dall'autorità ordinaria. L'uniformizzazione liturgica e rituale emanata da Roma dopo il Concilio di Trento proiettava il vescovo come il principale motore dell'azione disciplinante del clero e dei fedeli, anche per questo una rinnovata carica simbolica venne attribuita a strutture, oggetti e suppellettili che rendevano visibile la nuova dignità e le sue funzioni materiali o spirituali. Tale bisogno di rappresentazione soprattutto nelle città maggiori poteva raggiungere livelli conflittuali data l'elevata ed eterogenea presenza di istituzioni civili o ecclesiastiche. Con le prime il confronto poteva articolarsi secondo termini di distinzione tra i suoi membri con il fine di rimarcare precise gerarchie sociali e competenze giurisdizionali; con le altre, nuclei religiosi di attiva partecipazione dei fedeli, altrettante contese potevano sconfinare dal campo giuridico a quello amministrativo-culturale.

Attraverso l'interrogatorio processuale analizzato si definisce/ono e identifica/no la/le *civitas/tates*. Città a giudizio dunque secondo un'ottica diffusa geograficamente, di lunga durata, multifocale, per un approccio comparato di storia urbana. Avviato dal giudizio sugli spazi urbano-centrici, il percorso prosegue dalla sfera fisica a quella demografica, mettendo a fuoco pure altri punti di osservazione che consentono di cogliere elementi utili per analizzare la ritualità, i rapporti di potere, gli elementi artistici ed estetici, le pratiche dell'abitare, fino a divenire un racconto tanto sul visibile, quanto sull'invisibile urbano, sulle sue dimensioni materiali o simboliche. Il discorso sulla città raccontato dal testimone oculare vaticano diventa essenziale per fare storia/e della/e città sia a livello sincronico che diacronico. Ancora quel particolare giudizio, apparentemente stereotipato e uniforme, da un lato si presenta trasversale con altri interessi storiografici come edilizia residenziale, pratiche dell'abitare, governo della città, rapporto città-campagna; dall'altro diviene complementare per numeri, aggettivazioni e descrizioni con altre fonti, aprendosi a molteplici piste di ricerca.